

CONCORSO A.N.P.I.  
IC "S.P. DAMIANO"  
Scuola secondaria di 1° grado

Classe: 3^A

Insegnante: Cinzia Orioli

Discipline: Italiano e Storia

A latere del progetto Liberi dalle Mafie, gli alunni hanno ricercato informazioni su alcuni giornalisti vittime della criminalità organizzata. In seguito ad alcune letture e riflessioni sulla Resistenza, si sono svolte in aula discussioni guidate che hanno portato ad accostare coloro che lottano oggi contro mafia e corruzione ai Partigiani che fecero la Resistenza. Infine gli alunni, suddivisi in gruppi, hanno riportato le riflessioni scaturite dalle discussioni.

### **GIUSEPPE FAVA**

Giuseppe Fava nacque il 15 settembre 1925 a Palazzolo Acreide (Siracusa). Egli fu soprattutto un giornalista, molto conosciuto e apprezzato per la sua professionalità nel lavoro; infatti fu direttore responsabile del Giornale del Sud e successivamente fondatore de "I Siciliani", il secondo giornale anti-mafia di Sicilia.

Il 5 gennaio 1984 a soli 59 anni, viene freddato con cinque colpi di pistola alla nuca.

Fu subito smentita l'opzione di un delitto a stampo mafioso: le autorità affermarono che, il calibro dei proiettili usati per ammazzarlo non erano quelli che solitamente impiegava Cosa Nostra.

Così l'omicidio fu etichettato sia dalla stampa che dalla polizia come PASSIONALE; ma poi, cercando altre prove, si scoprirono alcune difficoltà economiche in cui versava il giornale "I Siciliani", e si fece avanti un'altra ipotesi, quella di movente ECONOMICO.

In seguito però, nel processo del 2003 avvenuto a Catania, vennero condannati all'ergastolo il boss Nitto Santapaola, ritenuto il mandante, e Aldo Ercolano come esecutore dell'omicidio; invece Maurizio Avola, reo confesso, secondo esecutore, venne condannato a sette anni patteggiati.

A che cosa serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?

*Giuseppe Fava*

Fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

### **GIUSEPPE IMPASTATO**

Giuseppe Impastato nasce a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa: il padre Luigi era stato inviato al confino durante il periodo fascista, lo zio e altri parenti erano mafiosi e il cognato del padre era il capomafia Cesare Manzella, ucciso con una giulietta al tritolo nel 1963. Ancora ragazzo rompe con il padre, che lo caccia via di casa, e avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fonda il giornalino "L'Idea socialista". Nel 1975 costituisce

il gruppo "Musica e cultura", che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti ecc.); nel 1977 fonda "Radio Aut", radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici.

Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia.

Lo stesso giorno a Roma viene trovato il corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse, e la morte di Moro cancella o relega in secondo piano quella di Impastato.

Forze dell'ordine, magistratura e stampa parlano di atto terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima.

I compagni di Peppino vengono interrogati come complici dell'attentatore, vengono perquisite le case della madre e della zia di Impastato, dei suoi compagni e non quelle dei mafiosi e le cave della zona, notoriamente gestite da mafiosi, nonostante che una relazione di servizio redatta da un brigadiere dei carabinieri dica che l'esplosivo usato era esplosivo da mina impiegato nelle cave. Sui muri di Cinisi e Palermo manifesti dicono che si tratta di un omicidio di mafia.

Al funerale partecipano circa mille persone provenienti in gran parte da Palermo e dai paesi vicini. L'11 maggio il Centro siciliano di documentazione di Palermo, nato nel 1977 e che nel 1980 si sarebbe intitolato a Impastato, assieme ad altri presenta un esposto alla Procura in cui si sostiene che Peppino è stato assassinato. La mattina dello stesso giorno si svolge un'assemblea alla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, con l'intervento del docente di Medicina legale in pensione Ideale Del Carpio, che smonta la tesi dell'attentato e del suicidio.

In quei giorni i compagni di Peppino raccolgono resti del corpo e trovano delle pietre macchiate di sangue nel casolare in cui Peppino era stato portato e ucciso o tramortito. Avranno un ruolo decisivo nel prosieguo delle indagini.

Il 16 maggio la madre di Peppino, Felicia Bartolotta, e il fratello Giovanni, inviano un esposto alla Procura indicando Badalamenti come mandante dell'omicidio.

Gli elettori di Cinisi votano il suo nome, riuscendo ad eleggerlo al Consiglio comunale.

Grazie all'attività del fratello Giovanni e della madre Felicia, che rompono pubblicamente con la parentela mafiosa e del Centro siciliano di documentazione, presso cui si costituisce un Comitato di controinformazione che nel luglio 1978 pubblica il bollettino *10 anni di lotta contro la mafia*, viene individuata la matrice mafiosa del delitto e sulla base della documentazione raccolta e delle denunce presentate viene riaperta l'inchiesta giudiziaria.

Il 9 maggio del 1979, nel primo anniversario del delitto, il Centro siciliano di documentazione organizza, con Democrazia Proletaria, la prima manifestazione nazionale contro la mafia della storia d'Italia, a cui parteciparono 2000 persone provenienti da tutto il Paese.

Nel novembre del 1997 viene emesso un ordine di cattura per Badalamenti, incriminato come mandante del delitto.

Fonte:

<http://www.centroimpastato.it/conoscere/peppino.php3>

## ILARIA ALPI e MIRAN HROVATIN

La giornalista Ilaria Alpi, inviata del TG3, è stata uccisa a Mogadiscio in Somalia il 20 marzo 1994 insieme al collega Miran Hrovatin.

Un comando di sette persone ha sbarrato loro la strada ed ha fatto fuoco.

Ilaria stava svolgendo un servizio per la RAI sul contingente italiano che si trovavano in Somalia per una missione di pace, ma anche un'inchiesta sul traffico illegale di rifiuti tossici e di armi.

L'uccisione dei due giornalisti è stata resa pubblica con questo comunicato trasmesso durante un'edizione straordinaria del TG3: *«Somalia: uccisi due giornalisti italiani a Mogadiscio – Mogadiscio 20 marzo 1994: la giornalista del TG3 Ilaria Alpi ed il suo operatore, del quale non si conosce ancora il nome, sono stati uccisi oggi pomeriggio a Mogadiscio Nord in circostanze non ancora chiarite. Lo ha reso noto Giancarlo Marocchino, un autotrasportatore italiano che vive a Mogadiscio da anni».*

Le salme furono trasferite in Italia con gli averi personali: l'aereo atterrò il 22 marzo 1994. Né la borsa, che conteneva i taccuini con gli appunti, né la valigia avevano i sigilli; mancavano i documenti medici e l'elenco degli oggetti personali.

La salma venne sottoposta solo ad un esame esterno, senza effettuare alcuna autopsia. Il referto medico parlava di "ferita penetrante al capo da colpo di arma da fuoco a proiettile unico; mezzo adoperato: pistola".

Seguiranno varie inchieste giudiziarie, processi e perizie contrastanti. Una portò a pensare ad un'esecuzione; l'altra la escluse. Fu anche necessario riesumare il corpo per l'autopsia.

Nel febbraio 2006 una Commissione parlamentare di inchiesta ritenne che si fosse trattato di un "sequestro finito male".

Dalle indagini effettuate l'ipotesi più probabile, ma non certa, è che Ilaria Alpi sia stata uccisa da un commando di sette persone, per impedirle di diffondere le notizie da lei raccolte sul traffico di rifiuti tossici e di armi tra Italia e Somalia. *«1400 miliardi di lire: dov'è finita questa impressionante quantità di denaro?»*, questa la domanda trovata in un appunto sul taccuino di Ilaria Alpi. Fino ad oggi, però, l'unico colpevole è un somalo rinchiuso in carcere.

Fonte: Sito ufficiale [www.ilariaalpi.it](http://www.ilariaalpi.it)

## MARIO FRANCESE

Mario Francese nacque a Siracusa nel 1925. Iniziò la carriera come telescrivente dell'ANSA, successivamente iniziò a collaborare come giornalista e scrisse per il quotidiano "La Sicilia" di Catania. Di simpatie monarchiche, nel 1958 venne assunto all'ufficio stampa dell'assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Siciliana. Nel frattempo intraprese una collaborazione con "Il Giornale di Sicilia" di Palermo. Nel 1968 si licenziò dalla Regione per lavorare a pieno nel giornale dove si occupò della cronaca giudiziaria, entrando in contatto con gli importanti temi del fenomeno mafioso. Divenuto giornalista professionista si occupò della strage di Ciaculli, del processo ai corleonesi del 1969 a Bari, dell'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e fu l'unico giornalista a intervistare la moglie di Totò Riina, Antonietta Bagarella. Nelle sue inchieste entrò

profondamente nell'analisi dell'organizzazione mafiosa, delle sue ramificazioni, delle famiglie e dei capi, specie del corleonese legata a Luciano Liggio e Totò Riina. Fu un fervente sostenitore dell'ipotesi che quello di Cosimo Cristina fosse un assassinio di mafia.

La sera del 26 gennaio 1979 venne assassinato a Palermo, davanti casa. Per l'assassinio sono stati condannati: Totò Riina, Leoluca Bagarella (che sarebbe stato l'esecutore materiale del delitto), Raffaele Ganci, Francesco Madonia, Michele Greco e Bernardo Provenzano. Il movente dell'omicidio Francese è sicuramente ricollegabile allo straordinario impegno civile con cui la vittima aveva compiuto un'approfondita ricostruzione delle più complesse e rilevanti vicende di mafia degli anni '70.

Nel 2002 si suicidò il figlio trentaseienne Giuseppe, anche lui giornalista al Giornale di Sicilia, che per anni si era dedicato a inchieste sulla ricostruzione dell'omicidio del padre.

Tratto da [http://it.wikipedia.org/wiki/Mario\\_Francese](http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Francese)

## **MAURO DE MAURO**

Mauro De Mauro, nato a Foggia il 6 settembre 1921 e scomparso nel 1970, era un giornalista italiano degno di lode che è stato rapito, e mai più riconsegnato, dalla mafia di *Cosa Nostra*. L'ipotesi più plausibile sulle motivazioni di questo gesto è il fatto che De Mauro indagò e scrisse sul caso dell'ex presidente dell'Eni Mattei.

De Mauro intraprende la propria carriera di giornalista nel dopoguerra e si rivela un ottimo cronista. Nel 1962 inizia a lavorare sull'omicidio di Enrico Mattei, l'ex presidente dell'Eni. In seguito nel 1970 ricominciò a occuparsi del caso per il film "Il caso Mattei" che sarebbe poi uscito nel 1972. È questo il periodo in cui *Cosa Nostra* agisce facendolo scomparire. Il suo corpo non è mai stato ritrovato.

Il "Caso Mattei" è il caso più famoso su cui De Mauro ha lavorato; con questo nome si parla dell'attentato, probabilmente mafioso, fatto all'aereo su cui Mattei stava volando. Quest'attentato potrebbe essere stato commissionato dalle *Sette Sorelle*, un gruppo di associazioni petrolifere di origine statunitense e anglosassone, che si erano riunite per formare un cartello con l'intento di combattere l'Eni di cui appunto Mattei era presidente.

Sul caso Mattei è stata fatta più luce anche grazie a De Mauro ma sulla scomparsa del giornalista non si sa ancora niente.

Fonti: [http://it.wikipedia.org/wiki/Mauro\\_De\\_Mauro](http://it.wikipedia.org/wiki/Mauro_De_Mauro)

## **GIANCARLO SIANI**

Giancarlo Siani era un giovane giornalista pubblicista napoletano.

Fu ucciso a Napoli la sera del 23 settembre 1985, sotto casa, nel quartiere residenziale del Vomero: aveva compiuto 26 anni il 19 settembre, pochi giorni prima.

Iscrittosi all'università, iniziò a collaborare con alcuni periodici napoletani mostrando particolare interesse per le problematiche dell'emarginazione: proprio all'interno delle fasce sociali più

disagiata si annidava, infatti, il principale serbatoio di manovalanza della criminalità organizzata. Scrisse i suoi primi articoli per il mensile "Il Lavoro nel Sud", testata dell'organizzazione sindacale Cisl e poi iniziò la sua collaborazione come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano Il Mattino di Napoli.

Da Torre Annunziata, si occupò principalmente di cronaca nera e quindi di camorra, studiando e analizzando i rapporti e le gerarchie delle famiglie camorristiche che controllavano Torre Annunziata e dintorni.

Fu in questo periodo che iniziò anche a collaborare con l'Osservatorio sulla Camorra, periodico diretto dal sociologo Amato Lamberti. Pur lavorando come corrispondente, il suo sogno era strappare il contratto da praticante giornalista professionista per poi poter sostenere l'esame e diventare giornalista professionista.

Lavorando per Il Mattino Siani riuscì ad andare sempre più in profondità nella conoscenza della camorra, dei boss locali e degli intrecci tra politica e camorra, scoprendo una serie di connivenze che si erano stabilmente create all'indomani del terremoto tra esponenti politici e il boss locale, Valentino Gionta, che dal contrabbando di sigarette si era spostato al traffico di stupefacenti, controllando l'intero mercato della droga nell'area torrese-stabiese.

Le vigorose denunce del giovane giornalista lo condussero a divenire il fulcro dei primi movimenti del fronte anticamorra che sorgevano. Promotore di iniziative, firmatario di manifesti di impegno civile e democratico, Siani era divenuto una realtà a Torre Annunziata: scomodo per il crimine organizzato, di incoraggiamento per chi aveva una coscienza civile ma non aveva il coraggio per urlare. Lui, invece, urlava coi suoi articoli, urlava con umiltà, ma paradossalmente riusciva ad insinuarsi.

Aveva capito che la camorra si era infiltrata nella vita politica, della quale riusciva a regolare i ritmi decisionali ed elezioni. La decisione di ammazzarlo fu presa all'indomani della pubblicazione di un suo articolo, su "il Mattino" il 10 giugno 1985. Siani nell'articolo accusò il clan Nuvoletta, alleato dei Corleonesi di Totò Riina, e il clan Bardellino esponenti della "Nuova Famiglia", di voler spodestare e vendere alla polizia il boss Valentino Gionta, per porre fine alla guerra tra famiglie. Ma le rivelazioni, ottenute da Giancarlo grazie ad un suo amico carabiniere e pubblicate il 10 giugno 1985, indussero la camorra a sbarazzarsi di questo scomodo giornalista.

In quell'articolo Siani ebbe modo di scrivere che l'arresto del boss Valentino Gionta fu reso possibile da una "soffiata" che esponenti del clan Nuvoletta fecero ai carabinieri. Secondo quanto successivamente rivelato dai collaboratori di giustizia, l'arresto di Gionta fu il prezzo che i Nuvoletta pagarono al boss Antonio Bardellino per ottenerne un patto di non belligeranza. La pubblicazione dell'articolo suscitò le ire dei fratelli Nuvoletta che, agli occhi degli altri boss partenopei e di Cosa Nostra (di cui erano gli unici componenti non siciliani), facevano la figura degli "infami", ossia di coloro che, contrariamente al codice degli uomini d'onore della mafia, intrattenevano rapporti con le forze di polizia.

Mentre la camorra architettava l'uccisione di Siani, Giancarlo lavorava sempre alacremente alle sue inchieste e stava per pubblicare un libro sui rapporti tra politica e camorra negli appalti per la ricostruzione post-terremoto.

Il giorno della sua morte telefonò al suo ex-direttore dell'Osservatorio sulla Camorra, Amato

Lamberti, chiedendogli un incontro per parlargli di cose che "è meglio dire a voce". Non si è però mai saputo di cosa si trattasse e se Giancarlo avesse iniziato a temere per la sua incolumità. Lo stesso Lamberti ha fornito versioni diverse della vicenda che non hanno mai chiarito quell'episodio.

Il fratello di Siani, Paolo, unico rimasto in vita della famiglia Siani, ricorda il fratello come un ragazzo carismatico, capace di grandi sacrifici, ma anche come una persona solare, pronta a dare sostegno. In un'intervista egli afferma: « Di noi due, insieme, conservo l'immagine di una giornata a Roma, a una marcia per la pace. Io col gesso che gli dipingo in faccia il simbolo anarchico della libertà. E lui che mi sorride. »

Fonti:

[www.giancarlosiani.it](http://www.giancarlosiani.it)

*Wikipedia, alla voci: Giancarlo Siani*

*Wikipedia, alla voci: Fortapàsc*

*Giancarlo Siani - La Storia siamo noi – Rai.it*

*Su [www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/giancarlo-siani/.../default.aspx](http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/giancarlo-siani/.../default.aspx)*

## ANTIDOTO

Noi pensiamo che la criminalità organizzata e l'illegalità siano fenomeni contro i quali è indispensabile schierarsi e combattere.

Sarebbe un enorme atto di egoismo permettere che altrove, persone come noi aventi gli stessi nostri diritti vengano ogni giorno maltrattate perché non hanno la volontà e il coraggio di denunciare le proprie sofferenze.

Non si può restare indifferenti. E' proprio questo che le mafie desiderano, per ottenere denaro e potere: l'ignoranza. L'ignoranza di chi non agisce pensando che in fondo questo Stato possa essere un bel posto anche con la minaccia delle mafie, e l'ignoranza di chi non ne conosce le particolarità, come per esempio il fatto che ogni anno sottraggono alla nostra economia circa centosettanta miliardi di euro.

L'Italia è un Paese che sta crollando sotto il peso dell'illegalità. Ogni italiano, che sia vittima degli effetti del vivere a contatto con le mafie o che non lo sia, deve comunque dare il meglio di sé per ribellarsi alla corruzione e al silenzio. Se ogni italiano sul quale ogni giorno gravano estorsioni e minacce sporgesse denuncia degli abusi subiti, la criminalità organizzata si sentirebbe impaurita, e per anche un solo istante avremmo soddisfatto il nostro scopo.

Per fare questo ovviamente è necessario non solo il massimo impegno degli omertosi e dei corrotti, ma anche quello di chiunque altro voglia un'Italia nuova. E' necessario istruire i giovani alla legalità, perché da adulti rifiutino una tangente. E' necessario sforzarsi di dare aiuto ai poveri e agli immigrati, perché, disperati e poco istruiti, non cadano nelle mani delle mafie. E infine, è necessario convincere tutti coloro che sono perseguitati dalla criminalità organizzata a sollevarsi dal silenzio quotidiano nel quale vivono.

Ci sono persone che tutto ciò lo hanno fatto, e molte altre hanno tentato, spesso invano. In particolare sono molti i giornalisti morti per aver pubblicato un articolo "scomodo", e io credo che possano essere considerati martiri della legalità.

Infatti, come i martiri della religione che ai tempi dell'Impero Romano erano pronti a dare la vita a costo di non rinnegare la propria confessione, anche persone come Alpi o Impastato hanno visto la fine dei loro giorni difendendo la legalità e l'onestà. Non si sono lasciati corrompere come tanti altri e hanno avuto il coraggio che ogni italiano dovrebbe avere di contrapporsi alle mafie. Si sono ribellati alla disonestà e al silenzio come durante la Seconda Guerra Mondiale i partigiani della Resistenza si ribellarono al fascismo e al nazismo.

Sono da considerarsi prima di tutto eroi, partigiani e martiri: persone dalle quali l'Italia dovrebbe trarre una speranza di rinascita.

Riflessione Gruppo B

## CRIMINALITA' ORGANIZZATA E ILLEGALITA'

Ogni cittadino vive quotidianamente, direttamente o indirettamente, fatti di criminalità e di illegalità e le loro conseguenze, perché dietro la mafia c'è una mentalità che cambia e peggiora la società. In molte zone dove la mafia ha potere, ci sono complicità di tanti cittadini che, pur non compiendo niente di illegale, nei fatti difendono o approvano con i comportamenti e le azioni criminali della mafia, con l'omertà, cioè il silenzio su cosa si è visto senza denunciarlo.

Da un'indagine fra le famiglie emerge che a ritenere le corruzione maggiormente diffusa sono i meno istruiti e i non occupati, principalmente disoccupati e pensionati. I cittadini meno informati sembrano i più rassegnati. D'altra parte le statistiche ci dicono che le risposte fornite dagli intervistati sono fortemente influenzate dalle notizie riportate dai media nei giorni precedenti l'intervista.

Per combattere rassegnazione, corruzione e illegalità è quindi necessario che i cittadini siano informati e consapevoli, ma senza sensazionalismi.

Per la prima volta a Roma nel 2008 si festeggia la giornata della Memoria dei giornalisti uccisi alla mafia e dal terrorismo nel dopoguerra. L'evento ha lo scopo di ricordare i nomi di chi ha perso la vita mostrando e scrivendo ciò che accade realmente e come operano l'illegalità e la criminalità. Ricordare le storie dei giornalisti e dei magistrati che hanno combattuto la criminalità e ascoltare le testimonianze dei familiari delle vittime è un modo per non dimenticare pezzi importanti della storia del nostro paese. E possono essere le basi per costruire un Paese nuovo, in cui cittadini liberi possano vivere nell'onestà e nella sicurezza.

Secondo noi i magistrati e i giornalisti che lottano contro la mafia possono essere paragonati ai partigiani, che hanno sacrificato loro stessi e la propria vita per liberare l'Italia e renderla uno stato migliore. Hanno combattuto, spesso a scapito della vita, per costruire un'Italia nuova, di cui si sente ancora oggi il bisogno.



## LA LEGALITA'

Uno dei principali problemi del nostro paese è la corruzione. Difatti accade spesso che alcuni politici ed imprenditori italiani modificano il loro operato in cambio di soldi o consegnano denaro loro stessi per ottenere favoritismi. Così facendo tradiscono la fiducia del proprio elettorato e di tutti coloro che li sostengono. Tuttavia in Italia svelare questi illeciti accordi non sempre è semplice e alle volte risulta un lavoro lungo e faticoso. A dimostrazione di questo c'è il fatto che il nostro paese è il primo in Europa per corruzione e situato al sessantanovesimo posto in tutto il mondo. Se più persone fossero disposte a combattere l'illegalità e la criminalità organizzata, non solo il nostro paese godrebbe di maggiore prestigio internazionale, ma risparmieremmo anche moltissimo denaro altrimenti utilizzato in lente e lunghe indagini o destinato ad arricchire i corrotti.

Il problema principale, a nostro parere, è lo scarso rispetto della propria nazione. Pur essendo contrari ad un nazionalismo estremo, crediamo che un po' di orgoglio per l'appartenenza ad un determinato popolo sia d'obbligo. Infatti sono diverse le caratteristiche di cui l'Italia può fare vanto, dalla gastronomia alla ricchezza culturale, ma ormai i nostri concittadini sono talmente abituati a pensare che viviamo in uno stato arretrato e privo di prospettive, che non tentano in alcun modo di risolvere i problemi che loro stessi evidenziano.

Ovviamente ci sono anche coloro che l'illegalità la combattono e hanno dato la vita provando a fare un'"Italia nuova". Questi sono i magistrati e i giornalisti che, andando contro tutti gli omertosi, hanno scritto a lettere cubitali la verità: in Italia ci sono due gravi problemi, le mafie e tutti coloro che sono disposti a vendere la propria moralità per qualche migliaio di euro.

Questo malcostume si può superare, ma per farlo serve l'appoggio di tutti gli italiani. Lo stesso contributo che è servito ai partigiani per sconfiggere il fascismo e rifare l'Italia, cominciando da capo. La Resistenza è stata resa possibile dall'amore per la libertà di tante persone comuni, dai bambini agli anziani, che hanno sostenuto i partigiani e senza i quali il loro sacrificio sarebbe stato inutile. Come i partigiani, le forze dell'ordine e i giornalisti, promulgatori di verità, devono essere sostenuti e protetti, perché come è già accaduto grazie alla Resistenza, il nostro paese può cambiare in meglio, ma tutto ciò sarà possibile solo con il pieno appoggio degli italiani stessi.